



COMUNE DI CALCINAIA

## **PELLEGRINAGGIO DELLA MEMORIA 2020**

*Un piccolo pensiero dall'amministrazione comunale ai ragazzi e alle ragazze delle classi terze delle scuole secondarie di primo livello di Calcinaia e Fornacette per percorrere simbolicamente un viaggio, attraverso le testimonianze e le emozioni di chi nell'anno 2019 ha partecipato al pellegrinaggio ai campi di sterminio, esperienza che quest'anno non ha potuto svolgersi a causa dell'emergenza epidemiologica del Coronavirus.*

# Pellegrinaggio della Memoria 2020



“ [...] e c'era una scalinata con centottantasei gradini. Scavati nella pietra! Si andava su e giù per 'sta scalinata. In fila per cinque. Si arrivava giù, si prendeva una pietra ciascuno. Si aspettava che tutti fossero in fila, poi si tornava su, tutti in fila insieme, con le pietre. Bisognava stare attenti di prendersi una pietra che non fosse troppo piccola, perché se vedevano te ne davano poi una grossa. E quella non riuscivi neanche a sollevarla! Così ci lasciavi la pelle a suon di bastonate. Su e giù da 'sta scalinata. Quando uno cadeva non si alzava più. Quella era la cava di pietre, centottantasei gradini.”

(Testimonianza di Renè Mattalia - matricola 82423).

Mauthausen, La Scala della Morte.

Il campo di concentramento di Dachau è immerso in un profondo silenzio, i miei occhi si soffermano sulla scritta tante volte letta sui libri “ARBEIT MACHT FREI” e provo un senso di ansia e di angoscia.

“IL LAVORO RENDE LIBERI” e mi vengono alla mente le parole di P. Levi “[...] se i lager fossero durati a lungo, sarebbe nato un nuovo linguaggio, perché quello che siamo abituati a usare è inadeguato a descrivere ciò che avveniva al loro interno.”

Tutto qui è inadeguato, ripercorrere luoghi e spazi che sono stati teatro dell'orrore assoluto diventa pura sofferenza: è come se si fosse raccolto qui tutto il dolore del mondo.

Stretti gli uni accanto agli altri, i ragazzi e io camminiamo e ascoltiamo, dai figli dei sopravvissuti, il racconto di episodi atroci: condizioni inumane a cui erano sottoposti i prigionieri e finalizzate ad attuare il cosiddetto regime di “spersonalizzazione” adottato in tutti i campi principali.

Ci descrivono uomini senza dignità, incapaci di solidarietà, una somma di monadi chiuse in se stesse, svuotate completamente della propria umanità. Un non-vivo, troppo stanco e debilitato per comprendere la propria morte e nei cui occhi: “non si può leggere traccia di pensiero.”



Prima ancora della distruzione del corpo, è stata sistematicamente perseguita la distruzione della coscienza umana.

Tutte le guerre calpestanto la dignità dell'uomo, ma non è facile distruggerla: qui è stato possibile.

L'umiliazione e il dolore di questa esperienza è crollata sui sopravvissuti, insieme alla vergogna di essere usciti vivi dal lager.

Questa vergogna, proprio nel percorrere questi luoghi e queste memorie, è diventata parte di me: ecco, vivere questa esperienza ha comportato sentire dentro di me questa vergogna.

Come è possibile che l'uomo possa essere arrivato a tanto?

Non so dare risposta, ma so che questa vergogna esige come contraltare la consapevolezza della propria umanità, il dovere di “sentire” l'umanità dell'altro, di sviluppare empatia, di riconoscere l'altro perché nella dignità dell'altro riconosciamo la nostra dignità.

La coscienza del valore di “educarci ai sentimenti” è il dono che ho ricevuto da questo viaggio nella memoria.

La memoria porta con sé la conoscenza e, come diceva P. Levi:

“Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte e oscurate: anche le nostre.” (Se questo è un uomo).

Grazie all'Amministrazione del Comune di Calcinaia: i ragazzi della scuola media M. L. King e io, come docente, abbiamo partecipato a una esperienza che, proiettandoci nell'atrocità di quella realtà, oggi ci impone di aprirci ai rapporti di confronto e solidarietà con gli altri, per costruire la nostra identità di essere umano tra esseri umani.



Prof.ssa Rosa

Il viaggio che ho fatto ai campi di sterminio lo scorso anno è stato sconvolgente: mai mi sarei aspettato delle cose del genere. Ho sentito racconti incredibili e terribilmente drammatici, ma per fortuna li ho sentiti e per fortuna c'è ancora gente che tiene viva la memoria di quello che successe decenni orsono.

È stata un'esperienza forte e indimenticabile, pregherei a tutti di andarci almeno una volta poiché ti cambia molto.

In quel viaggio ho imparato un pezzo molto triste di storia che mai avrei osservato nei libri.

Sono venuto a conoscenza di quello che i nostri nonni ed bisnonni hanno fatto in quel periodo per arrivare a capire che un mondo senza discriminazioni e senza guerre sarebbe stato meglio per tutti, anche se ora come ora non l'abbiamo capito molto bene.

Nel "viaggio della memoria" ho visitato alcuni dei campi principali presenti nel territorio: il primo è stato Dachau. Mi ha impressionato molto: nel museo c'era la nuda ed cruda verità rappresentata sotto forma di parole, immagini ed anche filmati ed è lì che uno capisce davvero fin dove un uomo può spingersi per arrivare ai suoi "scopi".

Quella particolare giornata era molto piovosa, cosa che non faceva molto bene all'umore già distrutto dalla visione del campo.

La cosa più terribile da sapere è che i soldati presenti nei campi si organizzavano in merito a cosa far fare ai prigionieri: calcolavano per quanti mesi li dovevano mantenere (non più di tre/quattro) e quali lavori dovevano svolgere, insomma, programmavano come ucciderli. Dachau era per eccellenza il campo "modello" ovvero doveva fornire da esempio per tutti gli altri campi.

Nel campo c'erano ventinove baracche esse servivano come "alloggi" per i deportati e ogni volta che la salute di essi peggiorava, venivano trasferiti dalla baracca dove erano ad un'altra baracca, fino ad arrivare alla trentesima baracca, ovvero il forno crematorio.

Le truppe delle SS non sprecavano niente: se un deportato moriva, venivano date le sue vesti a qualche altro deportato e con il corpo facevano delle "saponette".

Un altro campo che mi ha impressionato molto fu Mauthausen. Esso è stato l'ultimo campo che ho visitato ed anche uno dei più sconvolgenti. La cosa che caratterizzava negativamente quel campo era la "scala della morte": con i suoi 186 gradini era fatta per far cadere i deportati che trasportavano grandi carichi di pietra, infatti accedere alla scala della morte per i deportati significava una grande punizione.

In fondo alla scala c'era una "miniera" dove si estraeva roccia utilizzata poi nel campo, queste rocce venivano caricate sulle spalle dei deportati e trasportate fino al campo, le rocce avevano una massa molto superiore rispetto a quella dei deportati, che per il lavoro che svolgevano arrivavano ad pesare sui trenta ed i quaranta chilogrammi, quindi i deportati venivano schiacciati letteralmente dalle enormi pietre.

Ora come ora mi ritengo molto fortunato ad aver fatto questo viaggio, adesso sono diventato anche io un testimone attivo dell'orrore di quei campi, potrò continuare ad raccontare ad i più giovani queste storie e mantenere vivo il ricordo di quello che successe nel periodo più buio dell'umanità.



Stefano



Lo scorso anno ho avuto l'opportunità di visitare luoghi che hanno sentito grida di disperazione e visto orrori che nessuno tra gli uomini e tra tutte le creature avrebbe mai dovuto conoscere.

Le pareti, l'atmosfera desolante che si percepisce, raccontano le vicende di uomini, donne, bambini a cui sono stati tolti i capelli, il nome, la dignità e molte volte la vita, non conservando nemmeno un briciolo di umanità, ridotti a mangiare come bestie, a rubare, a ingannare, a tirare fuori il peggio per la propria sopravvivenza.



Comprendere i pensieri di un deportato per me e credo per tutti, è pressappoco impossibile e le uniche cose che posso fare per dimostrare rispetto nei confronti di questi individui sono lo stare in silenzio e la mia gratitudine verso tutte le cose che do per scontate nella mia vita: la mia casa, i miei genitori, a cui non do l'importanza che meritano, il cibo che è tutti i giorni sulla mia tavola e soprattutto la LIBERTÀ.

Io credo che una persona che affronta quest'esperienza con la dovuta serietà non possa che uscirne migliorata interiormente, con la consapevolezza della propria fortuna e apprezzando tutte le piccole cose.

Emma

Questa esperienza è stata per me un viaggio di continue alternanze tra riflessioni ed emozioni positive, tra tristezza e felicità. Tutte le volte che varcavo i cancelli di uno dei campi un'ondata di emozioni negative mi sovrastava, anche se qualche minuto prima le uniche mie emozioni erano la felicità e l'euforia.

Racconto dopo racconto, spiegazione dopo spiegazione riuscivo sempre più ad immaginarmi quello scenario orribile a cui i deportati erano costretti ad assistere.

Nonostante tutto nei campi ho vissuto momenti bellissimi come per esempio la manifestazione durante la giornata della liberazione nel campo di Mauthausen.

Mi dispiace per i ragazzi che quest'anno non hanno potuto partecipare al ritiro perdendosi una meravigliosa esperienza che mi ha fatto aprire gli occhi su questo delicato argomento.

Filippo



Quando frequentavo la scuola secondaria di primo grado ho un ricordo vivido della delusione di non aver partecipato all'annuale viaggio della memoria e mai avrei immaginato che molti anni dopo mi sarei ritrovata finalmente su quel pullman insieme a così tante persone a condividere un viaggio di formazione così intenso.

Ripercorrere le stesse strade, osservare la cattiveria umana che si tramuta in strutture e oggetti fisici, poter essere messi davanti ad una pagina così brutale ma allo stesso tempo mai troppo lontana della nostra storia credo sia necessario, oggi più che mai, per creare una nuova generazione in grado di riconoscere gli sbagli del passato e formare cittadini e cittadine in grado di portare avanti i valori della nostra costituzione, nata dal sacrificio di uomini e donne che hanno avuto il coraggio di dare la loro vita per difendere la libertà di noi tutti/e.



Questo viaggio non è solo un momento formativo inteso in senso storico ma anzi, ciò che lo rende insostituibile e incancellabile è l'insieme di esperienze di comunione, socialità, scambio e amicizia che lo costituiscono e proprio per questo l'augurio che voglio fare è quello di una presta ripresa e di ampliamento del progetto stesso, fondamentale per la riscoperta di valori imprescindibili come la libertà e la democrazia.

Eva

Poco più di un anno fa, appena tornata dal pellegrinaggio ai campi di sterminio, stanca morta nel mio letto, ripensavo a ciò che avevo visto nei giorni precedenti e alle emozioni che avevo provato.

Il pellegrinaggio mi ha cambiato e mi ha riempito di sensazioni che difficilmente proverò un'altra volta nella mia vita. Sono sicura che vedere quei luoghi, testimoni di atroci crudeltà, cambi sia il modo di pensare, che la persona stessa.

Ciò che si prova trovandosi all'interno di una camera a gas non è esprimibile con delle normali parole. Le emozioni che si provano prima, durante e dopo sono parte integrante ormai dei miei ricordi: quello che ho visto mi ha reso molto più consapevole di che cosa è capace di fare l'uomo.

Spesso penso che ora sono tutti bravi a pregare e a piangere per ciò che è successo, ed è giusto così, ma nel contesto storico di allora nessuno ha impedito lo sterminio di milioni di persone.

Mi domando come reagiremmo noi tutti a una simile situazione oggi, sperando che ciò non accada mai. Potenze mondiali come l'America o anche paesi come la Francia e l'Inghilterra e pure l'Italia, che oltre tutto si era alleata con un paese colpevole di crimini contro l'umanità, non hanno

fatto niente per evitare un genocidio. È necessario mantenere la memoria affinché non si ripetano gli errori del passato.

È stato molto importante in questo pellegrinaggio essere in compagnia di ragazzi come me che hanno provato le mie stesse emozioni: ho incontrato persone molto importanti anche per la me stessa di adesso e che mi sono state sempre accanto. Sarebbe stato molto diverso vivere questa esperienza da sola. Insieme agli amici e ai professori sono riuscita ad apprezzare ciò che ho e quanto sia fortunata.

Vorrei condividere un ricordo che tutt'ora mi riempie il cuore di emozioni; vale a dire l'arrivo a Mauthausen. Nonostante fosse il 5 maggio era freddissimo, ma è stata un'esperienza travolgente ritrovarsi nel corteo che attraversava il campo, circondata da persone di tutte le età provenienti da paesi diversi per tenere vivo il ricordo di uomini, donne e bambini morti in un modo orrendo ai limiti dell'umanità.

In un momento, nonostante fossi all'interno di un campo di sterminio, ho provato una gioia intensa nel vedere così tante persone riunite per ricordare il destino di tanti fratelli ritenuti inferiori per la loro origine e per le loro idee. Anche se non ci sono più la loro voce si sente ancora.

Eleonora

Il pellegrinaggio ai campi di sterminio è stata sicuramente un'esperienza formativa, un viaggio che mi ha cambiato in meglio. Ricordo ancora il giorno della partenza: era per me la prima volta che andavo all'estero senza la mia famiglia, ma questo non mi turbava più di tanto.

Quella mattina partimmo presto, molto presto, e faceva abbastanza freddo. Per raggiungere il primo hotel impiegammo tredici ore e da lì saremmo partiti la mattina successiva per Dachau.

Una volta arrivati lì, mi resi conto che c'era un'atmosfera ed anche un'aria particolare, un'aria che non avevo mai respirato.

Dopo Dachau abbiamo visitato altri campi. Quelli che mi sono rimasti più impressi sono Ebensee e Mauthausen.

Mi sono rimasti particolarmente impressi per il fatto che al posto del primo adesso c'è un borgo e il secondo per la sua imponenza, la sua scala irregolare e scivolosa, la Scala di Mauthausen e per il corteo che si svolse all'interno di esso.

Fu molto particolare il momento del corteo perché ad una precisa ora tutti si misero a cantare "Bella Ciao" ognuno nella sua lingua.

Come dicevo all'inizio, questa è stata un'esperienza formativa che ha lasciato dentro di me una consapevolezza ancora maggiore della crudeltà di quei luoghi che dai libri di storia si carpisce solo fino ad un certo punto.

Gioele



L'esperienza del viaggio nei campi di sterminio è stata davvero bella e molto emozionante perché andare nei luoghi dove sono successe tutte quelle brutte cose fa un certo effetto.

È stato faticoso al livello emotivo soprattutto, perché in una sola giornata si recepiscono tantissime informazioni e testimonianze che ti stravolgono.



Ammetto che mi sono trovata a piangere dopo tutte le testimonianze che ci sono state raccontate dai figli di chi in quei posti orrendi ha vissuto. È un'esperienza che ti tocca davvero molto e che ti fa riflettere.

La consiglierei a tutti perché cambia almeno un minimo la percezione della discriminazione che è stata subita e che purtroppo ancora oggi (ovviamente in modo minore e diverso da quello di 70 anni fa) è presente nella nostra società.

Greta

Ciao ragazzi,

non posso nemmeno immaginare quanto siate dispiaciuti per non poter fare il viaggio ai campi di concentramento per cui eravate stati selezionati dai vostri insegnanti. Immagino quanto vi siate impegnati per essere scelti. Voglio per questo raccontarvi la mia esperienza.

È stato senza dubbio un viaggio bellissimo e pieno di emozioni. Fin dal primo giorno mi sono trovata subito bene con i miei compagni e in generale con la routine che si era venuta a stabilire quotidianamente.

Dovete sapere che è un viaggio molto difficile sia a livello psicologico, sia per la fatica quotidiana. Ci svegliavamo tutti i giorni alle 5 di mattina e a volte anche prima, facevamo colazione velocemente e dopo venivano a prenderci tantissimi autobus dato che eravamo tantissimi ragazzi. Facevamo ore e ore di viaggio per raggiungere le diverse destinazioni. Finita la giornata, tornavamo all'hotel che ogni giorno era diverso e andavamo a dormire molto tardi.

Nonostante la fatica, nessuno di noi si è mai lamentato perché tutti i giorni ci svegliavamo felici e sicuri di star per vivere un'esperienza diversa e indimenticabile. In più al ritorno ci aspettava un bellissimo hotel in cui ci saremmo potuti rilassare e riposare.

Quando stavamo in autobus la nostra guida ci mostrava i fiumi, i laghi e le città dove passavamo e in generale ci spiegava dove stavamo andando e perché. Quando arrivavamo a destinazione, ogni volta era una emozione unica: passare quei cancelli, vedere le foto, i video, ascoltare le testimonianze e visitare i luoghi dove tutto era successo era davvero triste.

Le nostre guide ci spiegavano tutto molto bene e noi eravamo liberi di guardare le carte, gli oggetti e le foto che c'erano nella stanza che stavamo visitando. Dovevamo camminare molto, ma ne valeva la pena perché ad ogni passo c'era qualcosa di nuovo da imparare.

Quando ti ritrovi lì inizi a capire meglio le cose che hai letto sul libro di storia o hai visto nei documentari e provi così tante emozioni che non sai neppure come gestirle.

Mi ricordo molto bene di un giorno dove c'era una manifestazione internazionale con tantissime persone da tutto il mondo e tantissimi sopravvissuti. Chissà come deve essere stato per loro tornare lì dopo quello che hanno subito.

Cari ragazzi spero che le mie parole vi possano far capire e immaginare cosa possa significare questo viaggio e che vi aiutino almeno mentalmente ad essere lì. Sono sicura che avrete tante altre occasioni dove potrete vivere tante belle esperienze.

Anna

Ciao a tutti,

posso solo immaginare il dispiacere che provate per il fatto che, per colpa di questa situazione che si è creata, non possiate più partecipare al pellegrinaggio ai campi di concentramento.

È un'esperienza davvero unica. Per questo motivo voglio raccontarvi la mia esperienza in modo da farvi avere almeno un'idea di quello che potevate vivere. Oltre all'esperienza all'interno dei vari campi, quello che mi ha colpito e interessato sono stati anche i paesaggi, le città e le abitazioni circostanti, infatti già da quello capivi di essere arrivato in un Paese diverso dal tuo.

I giorni erano programmati tutti allo stesso modo con ritmi non troppo leggeri: sveglia molto presto (tra le 5 e le 6, una volta ci siamo svegliati anche alle 4.30!), ci preparavamo e portavamo fuori dall'hotel le valigie in modo che le potessero caricare sul pullman, tornavamo dentro a fare colazione, anche questa molto veloce perché avevamo i minuti contati, e poi montavamo sul pullman che ci avrebbe portato in un posto diverso ogni volta.

Il viaggio per arrivare ai campi era, di solito, abbastanza lungo, ma appena arrivavi venivi travolto da un'ondata di emozioni indescrivibili.

Solamente quando varchi quei cancelli e vedi tutto con i tuoi occhi capisci che quello che hai sempre visto tramite foto è reale e che le emozioni che ti arrivano anche solo stando a guardare, un semplice libro di storia non può mai dartele. Essere lì in carne e ossa è tutta un'altra cosa.

Le guide che avevamo erano i figli di un sopravvissuto ormai morto ed erano le stesse tutti giorni; ci portavano all'interno delle baracche dove vivevano i deportati, oggi restaurate in funzione di musei, e ci spiegavano la storia del campo in questione, qual era la sua funzione e quanti morti aveva provocato. Oltre ai musei ci hanno fatto vedere anche le docce, le camere a gas e i forni crematori e lì mi si è definitivamente chiuso lo stomaco, non pensavo che quei luoghi mi potessero trasmettere così tante emozioni.

Un'altra cosa veramente significativa a cui abbiamo assistito è stato il corteo internazionale al campo di Mauthausen. In memoria dei caduti erano arrivate persone da tutto il mondo e abbiamo avuto la fortuna di incontrare anche dei sopravvissuti. Erano vestiti con i tipici abiti a righe bianche e azzurre, con numero di matricola sulla pelle, la faccia piena di rughe e con occhi pieni di tristezza nell'essere lì e rivivere tutto.

In generale sono stati tutti momenti molto toccanti e soprattutto momenti di riflessione e penso di essere stata molto fortunata per aver avuto l'opportunità irripetibile di partecipare a questo pellegrinaggio.

P. s. Un'altra cosa che penso vi sarebbe piaciuta tantissimo, come è successo a me, è il fatto di cambiare ogni notte hotel. Perché erano tutti immensi (una volta per cercare la camera ci siamo anche persi!) e le stanze erano a dir poco favolose, infatti ci siamo più volte riuniti in una camera sola per passare la serata tutti insieme. Si era creato veramente un bel gruppo.

Vi lascio alcune delle foto che ho scattato all'interno di 2 campi che abbiamo visitato:



Piazzato principale di Dachau



Baracche dove vivevano i deportati a Dachau



Musei a Dachau



Camere a gas a Dachau



Entrata di Mauthausen



Forni crematori di Mauthausen

Spero di avervi reso un po' l'idea.

Un saluto a tutti!

Lorenza

Ai ragazzi e alla professoressa Rosa che hanno vissuto lo scorso anno l'esperienza condivisa in queste carte attraverso ricordi, parole ed emozioni: Grazie!

Mai come in questo momento la memoria è stata fondamentale per ripercorrere le tappe di un viaggio, quest'anno solo immaginato, nei luoghi che hanno conosciuto le grida dei “sommersi” ma anche la speranza dei “salvati” per usare le parole ancora attuali di Primo Levi: chimico, deportato, letterato che ha saputo, con i suoi libri, trasformare l'orrore in bellezza e coraggio di resistere.

L'Amministrazione Comunale

**E' POSSIBILE TROVARE UN VIDEO CHE DESCRIVE IL PELLEGRINAGGIO DELLA MEMORIA 2017 EFFETTUATO DAI RAGAZZI DEL NOSTRO COMUNE A QUESTO LINK: <https://youtu.be/v2kCa9SrU-A>**